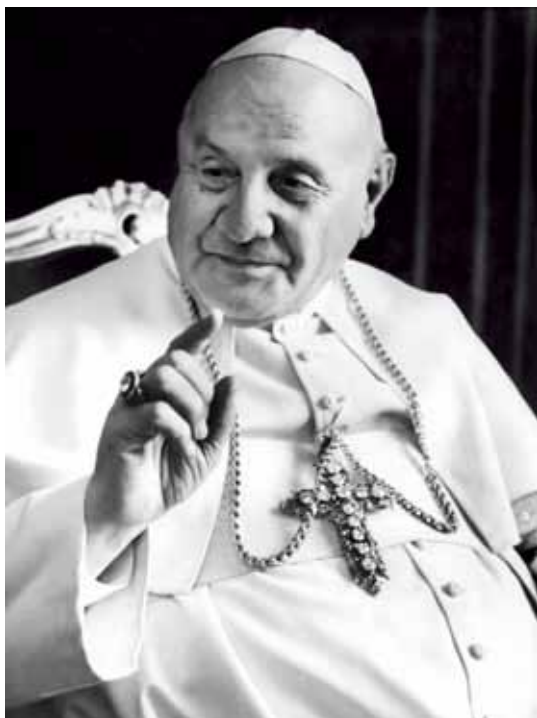


2. «Forse ci farà bene oggi domandarci: io ho compassione? Quando leggo le notizie delle guerre, della fame, delle pandemie..., ho compassione di quella gente? Ho compassione della gente che è vicina a me? Sono capace di patire con loro, o guardo da un'altra parte o dico che si arrangino?» (Papa Francesco, 3 agosto 2020).

3. Nella sua vita Roncalli ha spesso toccato con mano i drammatici effetti di epidemie, infezioni e contagi. Al di là degli aspetti strettamente sanitari, con quale animo sto vivendo questo tempo? Quali paure e quali speranze albergano nel mio cuore?

Preghiera finale. Padre Nostro...



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Settembre 2020

“Sempre sul campo... a soffrire con quei che soffrono, a consolarli, ad aiutarli”



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII
CENACOLI GIOVANNE
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXII

Preghiera iniziale (1962)

O Gesù, Pane vero, unico e solo cibo sostanzioso delle anime, raccogli tutti i popoli attorno alla mensa tua: essa è divina realtà sulla terra, è pegno di favori celesti, è sicurezza di giuste intese tra le genti, e di pacifiche competizioni per il vero progresso della civiltà.

Nutriti da Te e di Te, o Gesù, gli uomini saranno forti nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nelle molteplici applicazioni della carità.

Le volontà sapranno superare le insidie del male, le tentazioni dell'egoismo, le stanchezze della pigritia. E agli occhi degli uomini retti e timorati apparirà la visione della terra dei viventi, di cui il cammino della Chiesa vuol essere l'immagine, nell'atto di far risuonare nel mondo universo le prime voci, arcane e soavissime, della città di Dio. Amen.

Il contesto

1. Nel settembre 1942, nel mezzo della Seconda guerra mondiale, Roncalli si trova a Istanbul, ma si reca spesso anche ad Atene. Benché la pace sia ancora lontana, egli tesse con pazienza la sua tela diplomatica. Tra gli altri, incontra l'ambasciatore tedesco Franz von Papen, che sarà suo prezioso collaboratore nell'opera di messa in salvo di molti ebrei. Visita la sinagoga di Istanbul.

2. Nel 1942 Roncalli trascorre in Grecia circa quattro mesi. Si dà da fare per alleviare la drammatica situazione che lì si è determinata a causa del blocco navale. Soprattutto ad Atene migliaia di persone rischiano di morire di fame e di freddo. All'inizio dell'anno Roncalli scrive così alla nipote Enrica: «Se sapessi che cosa ho veduto con i miei occhi e che cosa sia la fame che porta via centinaia e centinaia di morti ogni giorno e finisce col togliere anche i sentimenti di pietà.

Dio preservi l'Italia da tanto flagello» (03.01.1942). Quando finalmente si apre qualche spiraglio, Roncalli annota sulla sua agenda, con una punta di amarezza: «I giornali pubblicano la comunicazione di Radio Londra che annuncia come la Gran Bretagna abbia levato il blocco per la Grecia. Non si fa menzione del Santo Padre: ma ciascuno vuole per sé il merito di aver provocato questo gesto. A suo tempo la verità verrà a galla... Ci pensa il Signore a scoprire il bene e il male, la dirittura degli uomini e le loro arti perverse» (17.01.1942).

3. Diverse sono le notizie negative che riceve dall'Italia. Oltre alla nipote Raffaella, malata di tifo, un'altra nipote, Emma Ghisleni, nuora di sua sorella Teresa, è gravemente malata; morirà qualche giorno dopo.

Il commento

1. In Roncalli, ormai abituato a vivere in città, affiora talvolta una punta di nostalgia per i ritmi lenti e ordinati della vita contadina: «Credetelo che viver in campagna nel lavoro al sole, secondando il movimento della natura nelle varie stagioni, è ancora la vita più bella» (27.01.1952). Con grande lucidità intravede i rischi dell'incipiente urbanizzazione con il relativo abbandono delle campagne: «Oggi pochi amano la campagna. Eppure io credo che si sbagliano quelli che non la amano. E verrà un giorno in cui tutti si troveranno pentiti di averla trascurata» (27.09.1955). Perciò, senza negare le fatiche e i sacrifici che l'abitare in campagna comporta, sa vedere anche i vantaggi di questo stile di vita rispetto a chi sta in città, soprattutto in tempi di ristrettezze alimentare.

2. Compassione, sacrificio e riconoscenza. A questo proposito, le espressioni di Papa Giovanni sono in forte sintonia con quelle usate di recente da Papa Francesco: «La compassione che Gesù ha mostrato nei confronti delle folle non è sentimentalismo, ma la manifestazione concreta dell'amore che si fa carico delle necessità delle persone... La compassione ci fa vedere le realtà come sono; è come la lente del cuore: ci fa capire davvero le dimensioni delle cose... Nei Vangeli, Gesù tante volte viene preso dalla compassione; la compassione è anche il linguaggio di Dio... L'indifferenza invece chiude la porta alla compassione... Non dimenticare questa parola "compassione"».

3. In Roncalli la compassione sa trasformarsi in carità concreta e generosa; non solo in circostanze straordinarie, ma anche in quelle ordinarie. Non soccorre soltanto i «distanti», vede anche le necessità di chi gli sta accanto, dei suoi parenti in difficoltà economiche.

Roncalli sa bene quanto sia importante conservare una buona salute per poter servire al meglio il Signore nel greve esercizio del ministero. A maggior ragione, in un tempo in cui le cure mediche sono costose e non sempre accessibili, è doveroso non sciupare la buona salute, dono tra i più grandi del buon Dio.

Spunti per il momento di condivisione

1. Molti affermano che nei mesi in cui la pandemia ha colpito più duramente, abbiamo imparato ad apprezzare le cose essenziali. Anche oggi risuona da più parti l'invito a tornare a uno stile più essenziale. In concreto, come e in quali ambiti si può attuare questo auspicio?

Il testo:

Lettera al fratello Giuseppino (Istanbul, 22 settembre 1942)

Mio caro fratello Giuseppino,

Ricevo ora la tua lettera. Essa mi allietta e mi rattrista. Mi allietta perché mi dice che nel complesso state bene: che alla Colombera c'è la pace, il dono più prezioso di Dio. E poi io so che cosa vuoi dire vivere con molti piccoli in tempo di guerra. Ma siete in campagna. Anche dovendo dare agli ammassi per il bene generale della nazione, resta pur sempre mezzo in campagna per nutrire grandi e piccoli. Se foste in città a vivere, oh! che miseria più grande. Basta; io so che vuol dire. Da parecchi mesi vivo con lunghe soste in Grecia. Ed anche qui ora comincia la carestia.

Poi non avete figliuoli, al fronte. Altra causa di grandi tribolazioni. Insomma c'è da benedire il Signore.

Mi attrista la notizia che mi dai della tua cara Raffaella. E dire che tengo qui nel mio breviario ancora il ricordino della sua 1ª Comunione. Il tifo è malattia grave e contagiosa. Guai se attacca alla Colombera. È capace di diffondersi in tutti, uomini e donne, e di portarne parecchi al Cimitero. Io penso che il consiglio migliore è di trasportare la figliuola all'Ospedale. Io aiuterò ben volentieri per le spese. È meglio fare il sacrificio. Così salvi la piccina e preservi anche gli altri. Prendi consiglio coi fratelli e con le sorelle. Non badare a sentimento. Raffaella ti sarà tanto più grata di averla salvata, anche se questo importò un distacco momentaneo. Forse Merate si presta meglio, essendo posto più vicino e più salubre di Calcinata. In un momento, con la bicicletta, puoi recarti a vederla. Torno ancora al pensiero di prima. Nel mondo si soffre tanto e da tutti, che sembra di non far bella figura se non si soffre un poco anche noi. Vedi me per esempio. Sempre sul campo del lavoro qui in Grecia, a soffrire con quei che soffrono, a consolarli, ad aiutarli in ogni miglior modo in nome del Santo Padre. E la salute e la lena mi servono ancora così bene, nonostante che anch'io abbia ormai sessantun anno.

Caro Giuseppino, coraggio. «Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto». Così cantava S. Francesco, tutto sanguinante come era delle stimmate di Gesù Crocefisso nel suo corpo. Quanto mi piace sentirti abbandonato in tutto alla santa volontà di Dio! Qualche volta questo costa un poco, ma infine quanta consolazione anche nel dolore! Salutami la tua buona Ida. Anche lei tanti figliuoli che sono la sua gloria, e molti dolori. Giorno per giorno il Signore l'aiuterà. La ringrazio anche dei polli che mi ha preparati. Il pensiero mi commuove veramente, perché mi ricorda che

anche la nostra cara mamma pensava sempre a preparare i polli per il suo figliuolo monsignore quando veniva in campagna.

Purtroppo, caro Giuseppino, vedo che quest'anno non potrò arrivare sino a Sotto il Monte. Può nascere qualche cosa di nuovo in questi mesi. Per me io credo sempre che la pace sia più vicina di quel che si pensa. È importante che io sia qui sul posto, e qui in Turchia più che in Grecia. A dirti il vero, il non poter venire mi costa un poco. Ma nel pensiero della sofferenza generale, di tanti poveri figliuoli che da tanti mesi non vedono la famiglia, il sacrificio mio mi diventa persino caro. So che tornerà utile anche per voi. Il Signore tutto vede e a tutto provvede. Continuiamo ad avere fiducia in lui.

Tu partecipa queste mie notizie a tutti i fratelli e le sorelle. Spero che queste avranno ricevuta la mia ultima lettera. Saluti speciali al capo di casa, il nostro caro Severo e alla sua piccola comitiva. E perdonate se non vi nomino tutti. Vi cerco tutti, uno per uno nel mio rosario, e meglio farò nel prossimo mese di ottobre. Fate così anche voi. Ricordami specialmente alla Emma tua cognata. Oh! come soffro pensando alle sue sofferenze, e a quelle dei suoi.

Ringrazio Giovanni della sua ultima lettera. Ha fatto bene a recarsi a Boliere per salutare nelle ore che furono le estreme il povero signor Giovanni. E pensare che suo fratello S.E. Mons. Gustavo Testa stava qui a Istanbul con me, sul punto di proseguire nel suo viaggio di ritorno. Non fu disgrazia grande per quella famiglia la morte del padre e per il fratello arcivescovo la scomparsa dell'unico suo fratello?

Continuate tutti a volervi un gran bene. La mutua carità compensa la mancanza di tante cose: e poi ci dona quella calma e quella serenità nelle tribolazioni che è apportatrice di immenso bene.

Da quando mons. Gustavo Testa è partito, io mi sono ritirato qui nella villa di Prinkipo, che le sorelle conoscono bene. La casa è diventata un po' più vecchia e bisognosa di restauri; ma tutto insieme qui è il paradiso terrestre. Ebbene io me ne sto qui tutto solo, lavorando raccolto allo scrittoio giorno e notte. Le tre Suore mi fanno il servizio di cucina e di casa; Luigi resta a Istanbul col segretario che non può abbandonare il posto. Per due giorni la settimana anch'io ritorno in città per le udienze e per funzioni. C'è sempre qualche personaggio distinto che viene a trovarmi per complimenti o per affari. Starò qui fino al 30 settembre. Poi tornato in città converrà che mi prepari a fare un'altra visita in Grecia, dove mi attende pure ancora molto lavoro. Prega e fa' pregare i tuoi figliuoli per me, che benedico a te, alla tua Ida, a loro e a tutti i nostri della Colombera e di Camaitino e a quanti chiedono di me.

+ Angelo Giuseppe Roncalli